

Ancora una volta soli sulle *Sezioni primavera*

Onorevole Viceministro, le “Sezioni Primavera” sono un vero pasticcio in cui si rischia di impantanare uno dei **settori scolastici finora di eccellenza nel nostro Paese: la Scuola dell’Infanzia che, a quaranta anni dalla sua istituzione, non ha ancora acquisito il traguardo della sua generalizzazione su tutto il territorio.**

Con l’attuale sperimentazione che si vuole protrarre, si sta avviando un processo di *destrutturazione di questo segmento basilare della scuola italiana*, consegnandolo ad una deriva assistenzialistica che nemmeno avrà come contrappeso il miglioramento del servizio degli asili nido.

Ripetutamente da questo Ministero è stata sottolineata *l’urgenza di dare risposta ai bisogni di assistenza e di cura dei bambini da zero ai tre anni*. È un problema di *civiltà* e un tentativo di garantire le *pari opportunità alle donne nel lavoro*, pertanto, esso riveste un’importanza strategica.

Posta l’esigenza cui è doveroso dare risposte istituzionali, non è possibile tacere che siano state accantonate tutte le strade più semplici ed efficaci, mentre ci si è avviati verso una strada a ritroso sempre a danno dei bambini: nel precedente governo con l’*anticipo* e nell’attuale con la sua *rivisitazione*, le cosiddette “*Sezioni Primavera*”.

Considerato che le esperienze di vita quanto più precoci maggiormente incidono sulla formazione futura della persona, vorremmo ricordare che *il mondo scientifico non ha mai consigliato un processo di accelerazione dei ritmi di crescita dei bambini*, che anzi viene da ogni parte denunciato che il *processo di adultizzazione dei bambini* risponde esclusivamente a esigenze di mercato e inficia inesorabilmente la loro effettiva maturazione affettiva e sociale.

Riteniamo che mettere dei bambini piccolissimi (quelli che ancora non mangiano da soli, che hanno il pannolino da cambiare più volte, che hanno spesso bisogno delle braccia di un adulto che li rassicuri, di un lettino dove riposare fra le ore di gioco, anche di silenzio, di accurate condizioni igieniche...) in ambienti non pensati per loro, ma sottratti alla già asfittica edilizia scolastica, li esporrà al rischio di un traumatico inserimento nella vita di relazione. Non si neghi l’evidenza di ciò, poiché a parte qualche accomodamento di facciata, se le strutture fossero adeguatamente pensate per le esigenze dei fruitori, sarebbero degli *asili nido a norma*, mentre proprio la volontà di tamponare la loro carenza, ha prodotto il tentativo *ibrido di queste sezioni*.

L’“età dell’oro”, com’è considerata unanimemente la precoce infanzia da parte degli studiosi, riteniamo meriti investimenti degni di un paese civile. Non è possibile lasciare che siano sempre le *esigenze di risparmio a decidere delle questioni fondanti per la futura cittadinanza*. La strada più semplice, evidentemente la più sicura, non necessariamente la più costosa, anche in considerazione dei costi sociali di disturbi della socializzazione, della maturazione, dell’attenzione, dell’apprendimento, non sarebbe forse quella di *consentire agli stessi genitori di prendersi cura dei*

loro figli con un congedo retribuito per uno dei genitori fino al compimento dei tre anni, e in tal modo rendere graduale, e non traumatico, il passaggio dalla relazione familiare a quella sociale? Affiancare a questo diritto la generalizzazione per norma di asili nido nei luoghi di lavoro dei genitori costituirebbe l'altra faccia della soluzione del problema per rispondere veramente alla crescente richiesta sociale, evitando l'esperienza dilaniante tra figli e lavoro, causa della bassissima natalità, cui sono costrette le famiglie italiane.

Fino a questo punto si è parlato dei diritti dei bambini, ma anche consapevolmente del diritto al nostro futuro che essi rappresentano. Questo futuro è minacciato anche nei *diritti dei lavoratori* che in queste sezioni si trovano a operare, che coincidono ancora una volta con i diritti delle bambine e dei bambini, perché i diritti non si oppongono mai fra loro. Nella scuola dell'infanzia abbiamo docenti che esprimono un elevato livello di preparazione e formazione, in taluni casi anche di eccellenza. Ai nostri bambini più piccoli non si garantisce un analogo corpo docente in queste sezioni sperimentali dato che il personale che è stato chiamato a operarvi è costituito invece da *operatori esterni* che hanno inaugurato anche nella scuola l'avvilente *forma di precariato della "collaborazione a progetto"*, ultima metamorfosi delle collaborazioni continuate e continuative (*co.co.co*). In queste desolanti degenerazioni del precariato (e dire che fra le plateali promesse del Ministro c'era la sua eradicazione...) e in una *precarietà non più temporanea, ma costitutiva del lavoro*, sono costrette le aspirazioni al lavoro di milioni di giovani. Oltre ogni altra considerazione su questa piaga del lavoro precario nella nostra società, cui la scuola fino ad oggi era rimasta estranea, in quanto già satura di un atavico precariato, emergono interrogativi inquietanti da considerare con attenzione: *chi garantisce del servizio? Le scuole in qualche modo diventano appaltatrici di lavoro a cottimo (a progetto)?* A quale misera considerazione è esposta, secondo gli intendimenti dei nostri governanti, delle schiere di consiglieri ed esperti, la cura dell'infanzia nei suoi primi anni di vita, se nella gerarchia degli ordini scolastici, s'intende affidare il primissimo segmento di scuola a *improvvisati e provvisori maestri/educatori a progetto?*

Siamo di fronte ad un pasticcio che non risolve il problema, ma ne crea molti altri: *il vanificarsi del diritto ad una scuola dell'infanzia di qualità come primo livello del segmento dell'istruzione primaria obbligatoria per tutti, l'ancorare la scuola dell'infanzia alla deriva di servizi per l'infanzia marcatamente a carattere assistenzialistico.*

Domandiamo al Viceministro se sia dunque prudente voler proseguire la sperimentazione di un modello non all'altezza degli obiettivi che si prefissava, che attualmente non trova l'accordo della Conferenza Unificata Stato-Regioni per il suo proseguimento nel prossimo anno, che rischia di acuire il già grave disagio della scuola italiana? Sappiamo che i dati del monitoraggio dell'anno in corso non sono disponibili, che il servizio ha interessato prevalentemente le scuole private e che solo alcune regioni hanno partecipato alla progettazione, che, pertanto, non rappresentano un campione qualificato per analizzare l'esperienza.

Proponiamo l'avvio di consultazioni con gli operatori della scuola nel nome di quei *processi di trasformazione condivisi* promessi dal Ministro Fioroni in sede d'insediamento. Nel frattempo riteniamo che un'accorta prudenza scongiurerebbe di cristallizzare, seppure in maniera sperimentale, prassi educative dubbie, che esporrebbero l'infanzia a pericolose derive.

Daniela Esposito
Per il Comitato Esecutivo Nazionale
CO.SS.MA
FEDERAZIONE GILDA UNAMS